

loro intento. Quello del Fabbri all'*actio prima* contro Verre si stacca dagli altri perchè vi si aggiunge anche l'appendice critica che vuol dare al libro un tono alquanto più elevato. Ma anche per l'appendice del Fabbri dovrei ripetere quanto più sopra ho detto in generale per le note critiche ai testi scolastici. Messe poi queste note in fine del volumetto e senza illustrazioni, sono di efficacia ancor minore che se non fossero messe a a pie' di pagina o nelle note. Gli studenti certo non si danno la briga di andarle a ricercare: gli studiosi specialisti le ritrovano in ben altri sussidi. Se sono a pie' di pagina, o nelle note, è probabile che qualche volta almeno, volere o no, studenti e docenti vi inciampino contro e per questo si scuota in certo modo la loro curiosità. Ma questo appunto non può, non deve toccare il valore del commento dovuto ad uno dei nostri migliori insegnanti. Fra i testi commentati da ultimo ricordiamo il *De amicitia* illustrato dal Boccia, al quale noi non dobbiamo lesinare lode di sicurezza di interpretazione e buon gusto; l'introduzione chiaramente stabilisce la posizione di Cicerone nel campo teoretico e della filosofia rispetto al trattato *Dell'amicizia*. — Chiudo questa serie ricordando ancora un'antologia greca per i licei di A. Annaratone ed una latina del Brizi. Il Loffredo non vuole che alla scuola media manchino tutti i sussidi di qualunque genere.

CAMILLO CESSI

ISOCRATE, *Il Panegirico*. Introduzione e commento di A. GONELLA, Milano, Signorelli, 1932, pp. 143. — Id., *id.* Con introduzione e note di PIERO TREVES, G. B. Paravia, Torino-Milano-Firenze ecc., 1932, pp. XXVII-162.

Ecco ad un tempo due commenti dell'orazione isocratea, che ha così grande importanza non soltanto nel rispetto storico, ma, più ancora, nel rispetto artistico, specialmente in rapporto alla scuola, cui intendono giovare questi due commenti. Infatti ambedue sono stati preparati per le nostre scuole: ma se l'intento è uno, diversi sono i mezzi, i criteri e, direi quindi, anche il risultato per i due commenti. Li accomuna lo scopo di voler dare agli studenti dei Licei un sussidio efficace per la retta intelligenza dell'orazione isocratea. Ma talvolta l'intenzione del commentatore è vinta dallo spirito suo e dalla sua erudizione, sì che il volumetto sarebbe più utile in mano agli studenti universitari che a quelli dei Licei: e specialmente il commento del Treves.

Il Gonella, per questo riguardo è più misurato e meglio si adatta alle condizioni reali delle nostre scuole: certo la pratica stessa della scuola lo ha guidato nel suo lavoro riuscendo ad uno scopo pratico forse meglio del Treves. Il Gonella infatti non ci dà un commento erudito, che si soffermi su ogni questione letteraria o storica cui dà motivo il testo d'Isocrate, ma bada sovra tutto all'interpretazione del testo, perchè i giovani ne affer-

rino bene il contenuto, senza però perdersi solo nella pedestre interpretazione della lettera, e facendo risaltare non soltanto l'importanza storica, ma anche quella artistica. Due elementi codesti che debbono essere sempre uniti nello studio delle opere antiche, ed in particolare degli storici e degli oratori, e che ancor più, anzi principalmente, debbono essere collegati quando si tratta di Isocrate, che spesso indulge alla retorica più che alla storia. Isocrate credeva in buona fede di prendere parte alla vita politica del tempo, di poterne anzi essere uno dei dirigenti ma non s'accorgeva che gli mancavano l'attitudine naturale e l'intuizione politica, cadendo in gravi errori di valutazione storica e politica, mentre in lui dominava la tendenza al bello stile, alla retorica diventata una sua seconda natura. Perciò non vi è periodo, anzi proposizione che non risenta di artificio stilistico, nella scelta delle parole, nella disposizione delle parti, e di cui il lettore deve essere avvertito perchè sia bene inteso il valore artistico del passo anche se esso manchi di importanza storica ed a dispetto degli errori del politico. Il Gonella che nella introduzione, breve, sobria, si è industriato di mettere in luce il carattere personale dell'oratore in rapporto anche con la sua attività politica, non ha mancato di curare questa parte. Forse il Gonella avrebbe fatto bene a soffermarsi ancor più su tali caratteri stilistici. Il Treves invece trascura un po' troppo questo elemento, inteso tutto alla esegesi storica. Egli non tralascia di notare anche fenomeni grammaticali e stilistici, di chiarire la costituzione del periodo isocrateo per renderne più chiara l'intelligenza del contesto, ma ha l'occhio sopra tutto allo storico, come si rileva anche dallo spirito che anima la introduzione premissa al commento. Ed in questo pure che dimentichi talora le condizioni dei nostri Licei, mirando piuttosto a darci un commento opportuno per gli studenti universitari, per i quali soltanto possono aver valore le indicazioni bibliografiche che il Treves adduce a conforto delle sue dichiarazioni. Certamente dalla larga interpretazione dei vari luoghi risulta anche chiaro il valore grammaticale, e riesce anche facilitata allo studioso l'intelligenza del testo; ma tale sistema è poco pratico per le scuole medie, nelle quali manca spesso il tempo all'alunno di leggere anche le più brevi note esplicative nonchè quello di meditare sull'esegesi del commentatore.

Sarebbe da augurarsi che, mutate le condizioni per varie cause, fosse dato modo ai professori dei nostri Licei di addestrare gli alunni anche in esercitazioni che non siano quelle pedestramente scolastiche della versione materiale, talvolta meccanica. Comunque è sperabile che non manchi qualche tentativo e per questo, secondo le diverse attitudini, i commenti del Gonella e del Treves danno ottimo sussidio per chi sappia usarne opportunamente. Infatti in ambedue l'interpretazione nulla lascia a desiderare per sicurezza di conoscenza e precisione, ed anche là dove il commentatore suggerisce senz'altro la forma italiana, questa è chiara e spesso efficace.

CAMILLO CESSI